

Post

Da bambino aspettavo con trepidazione il giorno 2 novembre in cui si ricordavano i "morticini nostri". Sapevo che nella notte i morti di famiglia mi avrebbero portato dolci e giocattoli e il loro sguardo si sarebbe posato per qualche attimo sul mio capo immerso nel sonno, dopo vari e inutili tentativi di rimanere sveglio per aspettare il nonno Giovanni che avevo conosciuto.

Bel vecchio mio nonno, occhi chiari, baffi biondi e naso aquilino, schiena dritta e tanta tenerezza per me che amavo stare a cavallo delle sue ginocchia. Per lui ero una promessa vivente di continuità: portavo il suo nome. E questo l'ho capito fin da piccolo e a lui indirizzavo i miei desideri di bambino che si faceva strada nella vita di famiglia con gioia, allegria e tanta voglia di giocare.

In genere chiedevo pistole e venivo accontentato. Potevo giocare con i miei compagni simulando sparatorie che tuttavia avevano delle regole da rispettare, regole condivise da tutti i partecipanti. Il nonno, oltre alla pistola, mi portava i dolci di mandorla travestiti da mele, fichi, banane e altro. Il risveglio era una festa in ogni casa con bambini la cui allegria risuonava in ogni stanza, a volte con esplosioni poco gradite dalle mamme o dalle sorelle più grandi. Una giornata di festa dedicata ai morti a cui facevamo una visita al cimitero. Quanti bambini il 2 novembre rallegravano il cimitero giocando fra le tombe addobbate di fiori coloratissimi e aperte a tutti! Quanti volti sfilavano davanti ai nostri sguardi curiosi e a volte erano occhi di bambino o di bambina quelli che, immobili, ci fissavano!

Era un modo gioioso per entrare in contatto con i morti e quindi con la morte.

31 ottobre 2014